QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-945 al 40-949

INSERZIONI: R.P.I., via S. Tomaso 29, tel. 43-089, 55-900, 55-961 - Prezzi per mm. d'altezza in cifra tond.: Annunzi commerc. L. 400 - Finanziari e legali L. 500 - Necrol. L. 250 per parola (partecipaz. L. 400 per parola) - Richi di cronaca L. 700 - Pagamento anticipato - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (4/6 posti, 31/3/57): ITALIA: anno L. 1900, trim. L. 1000; SVIZZERA (Paesi a tariffa postale ridotta): anno L. 3000, trim. L. 1600. — Copia arretrata: prezzo doppio.

Il partito repubblicano e la politica italiana

Il partito repubblicano italiano è uno dei fenomeni più « problematici » — salvo, per una volta, che in questo termine tanto abusato — della vita politica italiana. A prima impressione, si può esser tratti ugualmente a dichiararlo un monolito, un soprevvissuto, o invece a celebrarne la perenne vitalità, la posizione chiave. Il suo segretario politico ha riconosciuto schietamente gli insuccessi del partito nelle successive elezioni politiche; ha detto, senza indicarli i termini, che la battaglia combattuta a fianco dei radicali nelle ultime elezioni è stata una sconfitta; ma, in pari tempo, ha riconfermato — senza enfasi, senza appelli retorici alle « sante memorie » — la funzione di orientamento e di critica democratica che il partito ha esercitato ed esercita nella vita politica italiana.

Su questo punto fondamentale sono d'accordo radicali. E specificherei dicendo che, di tutti i partiti italiani, il Pri è quello che meglio corrisponde alla formazione ideale di una democrazia pura, di democrazia dei pensatori, per cui consumai qualche inchiostro nei primi anni dopo la caduta del fascismo. Allora, però, io auspicavo codesta formazione come la maggiore raccolta di forze democratiche, tale da divenire (usiamo il verbo verbo) della vita politica nazionale: qualcosa, cioè, sul tipo del partito radicale francese, della Terza Repubblica, possibilmente migliorato.

Questo non è avvenuto; e ora, come ho detto, il partito che più si avvicinava all'ideale ha visto man mano ridotti i suoi affiliati, la sua base e al vertice. Dobbiamo trarre, da ciò, auspicio inteso per la salute della democrazia in Italia?

Se guardiamo unicamente allo stato delle cose nel nostro Paese, ci sarebbe quella tentazione a concludere così. Ma se allargiamo l'orizzonte di osservazione fino ai limiti del mondo occidentale, troviamo che non è tutto come quello da me additato, vagamente, perché non neppure nei Paesi di indiscutibile normalità e prosperità democratica, Inghilterra, Belgio, Olanda, Paesi Scandinavi, Stati Uniti, Canada, Portogallo, Germania (in questi Paesi, proprio perché la democrazia è qualcosa di concretamente definitivo, un partito puramente e semplicemente democratico non ha ragione di esistere. E' nel quadro della democrazia comunemente accettata che si pongono la divisione dei partiti politici, i quali, pertanto, non rappresentano, e « democrazia con aggettivo ».

* * *

Appartiene l'Italia alla schiera di codesti fortunati paesi? Non è, certamente, affermarlo per il presente; sarebbe pessimismo escludere che ci si possa arrivare. A tutti i « massimalisti » che parlano di avvenimenti del nostro paese, della perdizione, comunista o conflitto internazionale nucleare, io cui l'Italia non prosaima a plombare, noi rispondiamo recisamente di no, nettiamo, con l'ironia, che la buona fede di codesti apocalittici.

Ebbene: al disotto della posizione presa dal Congresso repubblicano nel quadro, per la chiarezza, dello spirito di equilibrio eccidente ogni apocalittismo. Io vediamo tanto nella vita politica quanto nella vita economica, sociale, ecc. Che cosa significa, in ultima analisi, la modificazione della maggioranza? Che non c'è, in questo momento della politica italiana, una questione vitale in gioco, tale da richiedere una decisione di fondo pro o contro il governo in carica. Occorre, bensì, un controllo, vigile e costante, affinché non ingrandisca la mano di manovra non ha affermato nulla di decisivo, ciò; anzi, ha detto, presupposto, la stessa cosa. Soltanto, mentre la maggioranza ha insistito sulla funzione critica, la minoranza ha messo l'accento sul quella costruttiva, o prevevi, ha.

A guardar bene, abbiamo qui una analogia rovescia. La « maggioranza » ha divergenza in seno al p.r.i. (ma anche al di fuori di esso) riguardo l'un' nomismo del Psi. Codest' auspicato autonomismo lo si fa, in questo discorso, di fatto, accordando larga fiducia a Nenni e compagni, e vagheggiando avvenimenti che essi hanno realizzato sin qui; o, invece, rimandando critici pluttosto scontenti?-

Se ho ben visto, nessuno, al Congresso repubblicano, ha respinto in via pregiudiziale la formula politico-parlamentare dell'attuale governo, ne ha condannato in blocco l'azione fin qui da esso svolta. Nessuno, intendendo, salvo quegli isolati estremisti, vivendi nondo cristiano-liberale e due pubbliche, per i quali la democrazia cristiana, tertito di ispirazione cattolica, è il nemico verso cui non ci può essere che l'anatema. La Malfa, a parte qualche vivacità polemica, ogni rigidezza passionale, in sostanza, ha detto solo quanto all'attuale governo molta strada ancora rimane da fare per venire incontro alle nostre esigenze, cioè a quelle che noi riteniamo le esigenze essenziali del della politica italiana.

E sta bene: diamo pure atto al governo Fanfani. C'è, però, in vista una formazione politico-parlamentare che dia maggior affidamento in proposito? O non c'è invece, non soltanto in vista, ma già in moto — sulla direttura dal di dentro del governo stesso — un tentativo di orientamento, di formazione, che darebbe affidamento esattamente del contrario di ciò che si desidera?

Ecco il punto che La Malfa e i suoi amici dovrebbero considerare, non platonicamente, ma con la mente rivolta al paese. Io ho debito conformemente alla necessità politica nazionale. Ci sono mezzi del discorso La Malfa adatti a far sperare che questo appunto non sia lanciato invano.

Luigi Salvatorelli

Sintesi

Lieve spostamento dei voti ma le destre avranno la maggioranza assoluta alla Camera

Il partito comunista ha perduto un quarto dei suffragi avuti nel '56 - Per il nuovo sistema elettorale, manderà a Palazzo Borbone solo una dozzina di deputati - Scomparsi i ponjadisti, interamente assorbiti dalla destra di Soustelle - Battuta anche l'Unione democratica di centro-sinistra Non elette Mendès-France - Lievi progressi della c. e dei socialisti - Solo 39 eletti al primo turno; domenica in palio gli altri 426 seggi

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, 24 novembre.

Le elezioni di ieri hanno dato la più forte percentuale di astensioni dalla Liberazione in poi: ha votato infatti soltanto il 76,6 per cento degli elettori, cioè dimostra che, nonostante i ritardi di 28 settembre si non è sistema, invece di accrescerlo, ha diminuito l'interesse dei parlamentare per la cosa pubblica.

Questo astensismo può, forse, essere spiegato con lo stato di guerra in Algeria, dove il quale, una volta firmata a Charles de Gaulle la domanda di poteri del 28 settembre, hanno creduto che non fosse più necessario esercitare il diritto, anche chè tanto se ne occupa ormai per conto di tutti. Il governo di questa supposizione può essere considerata in parte corrente generale della consultazione, che, confermando i risultati del referendum, è stata avversa agli uomini che fa quel governo alone avevano fatto campagna contro.

Il principale perdente dagli scrutinii di ieri è stato il partito comunista, perché che è passato da 5.532.551 voti a 5.502.200. Per avere perduto un quarto dei suoi voti (pari al 5,96 per cento rispetto alle elezioni del 2 gennaio 1956) rimane il primo partito politico francese.

Anche i partiti riuniti nell'Unione democratica centrale, che si erano opposte al referendum costituzionale, hanno stati battuti nella competizione di ieri, e la scontitta più clamorosa è stata quella di Pierre Mendès-France. Il grave in perdono il collegio che da tre trent'in avevo sempre mandato alla Camera con una maggioranza molto larga. Non ancora definitivamente sconfitto, ma in una situazione molto difficile, se non addirittura disperata, si trova anche Francois Mitterrand.

A parte questo significato di conferma del *referendum* dei 28 settembre, che si può dire che il voto di ieri indichi spostamenti sensazionali nell'opinione pubblica. E' comunque: crollato il movimento poujadista, i due partiti maggiori di voti che aveva avuto nel 1956 sono stati spartiti tra il Centro nazionale degli indipendenti, passati dal 14,36 per cento al 19,90 per cento e coloro che, contro la volontà dei gerarchi, continuano a quella, cari gollisti, i quali, sotto l'etichetta di repubblicani sociali, ebbero il 4,42 per cento nel '56, e che ora si chiamano mentre ora che si chiamano repubblicani indipendenti, ha hanno avuto il 17,60 per cento.

In Francia, c'è sempre stata una parte dell'opinione pubblica più sensibile alla propaganda eclovista e alla presenza della destra nazionalista, non nè le etichette ma non le sue caratteristiche, che dal Libera Liberazione in poi, non ha mai mancato di manifestarsi nel 1951 dette il 21,7 per cento dei voti al Rassemblement du peuple français nel 1956 il 13,83 a Poujade e ieri il 17,60 per cento. Gli elettori, in Francia, repubblica.

Per gli altri partiti, pur considerando le cose con una certa approssimazione, imposta dalla confusione di gli collegio nazionale, al più dire che gli spostamenti sono stati non certo sensazionali. Fra gli sponsoni, sono passati dal 14,60 al 15,50 per cento; i democratici dal 11,56 al11,15. Più difficile è il calcolo per i socialisti, divisi in troppi gruppi, ma è comunque certo che anche questi sono sensibili. Fra gli sponsoni, il partito ha conservato la maggioranza assoluta e si prepara a mandare a Palazzo Borbone, Edouard Daladier e Bourgès Maunoury.

Il numero dei candidati in ogni collegio ha fatto sì che nochissimi abbiano raggiunto la maggioranza assoluta e perciò, soltanto 39 sono stati eletti al primo turno. Fra questi ci sono nei ministri (Pinay, Jacquinot, Boscary-Monsservin, Ramon e Lejeune) e pochi parlamentari di primo piano, fra cui Robert Schuman e René Pleven. Il collegio uninominale, invecchia da molti come il miglior sistema per far prevalere le personalità più rappresentative, trasmonde al livellamento che i partiti opsanno nel sistema proporzionale, è stato invece fatale alle figure più rappresentative del parlamento francese. Oltre i casi già detti, domenica prossima ballottaggi, ieri eletti, cinque ministri (fra cui Guy Mollet) ed esponenti di partiti come Chaban-Delmas, Gaston Defferre, Félix Gaillard, Edgar Faure, Christian Pineau, Maurice Thorez e Jacques Duclos.

Le nuove elezioni avverranno perciò domenica prossima, col secondo turno in cui verranno eletti a maggioranza relativa, 426 deputati. Non si tratta di vero ballottaggio, perché la competizione non sarà limitata ai due candidati che hanno ottenuto il maggior numero di voti in ciascun collegio, anche, tutti i candidati del primo turno. Si quanto ancora, è fatto capire che il sistema proporzionale rispecchierà la nuova situazione approssimativo l'opinione del paese.

Gli accordi fra i partiti domineranno infatti i risultati del secondo turno in un senso che è già anche troppo facile prevedere. Tali accordi sono ormai presaschè conclusi a destra, dove il Centro nazionale degli indipendenti e l'Unione per la nuova repubblica si spartiranno la maggior parte dei collegi, mentre invece sono quasi impossibili, per ora, accordi dell'isolamento del partito comunista.

I comunisti hanno avuto un lieve aiuto, al primo turno e poché di più ne avranno al secondo, non potendo contare su nessun alleato. *Pierre Frase* pubblicava stasera che non riuscirà a mandare più di una dozzina di deputati nella nuova Camera, ciò che sembra poco approssimato al 5.502.204 voti che hanno avuto ieri. Nepiù i socialisti, d'altronde, saranno favoriti dalle pastette elettorali in corso di realizzazione durante questa settimana: e Guy Mollet ha già annunciato che preferirà di passare a una « opposizione costruttiva ».

Le vittorie della destra nazionale degli indipendenti e della Unione per la nuova repubblica non è dunque la proporzione al consenso che i due partiti hanno nel paese. Il fatto complessivamente hanno messo insieme ieri ieri ammonta il 21,9 dei voti, ma ai vantaggi di un sistema elettorale che avrebbe dovuto moralizzare la vita pubblica. Lo stesso *Paris Presse*, sensibile agli interessi dell'uno e dell'altro partito, prevede sarcastico che tutti i due conquisteranno domenica prossima la maggioranza assoluta della nuova Camera. Se poi si tiene conto che questa maggioranza sarà ancora aumentata dai 71 deputati che eleggerà la Algeria, è facile prevedere che la destra occuperà tutti i seggi dell'Assemblea nazionale, sino al settore che, nelle precedenti legislature, era occupato dalla sinistra.

E' una prospettiva che non desta considerazioni senza qualche inquietudine. A rendere meno allarmante, però bisogna conto che la nuova Costituzione ha ridotto al minimo le prerogative del Parlamento. Al pari, in ch cui sono arrivate le cose, molti hanno riconosciuto che la loro speranza di salvezza dell'ordine repubblicano si passare nei poteri personali e nello spirito liberale del generale De Gaulle.

Alberto Cavallari

Il generale De Gaulle ha votato a Colombey (Telef.)

Bonn sollecita un convegno a Berlino dei ministri degli Esteri occidentali

Il cancelliere Adenauer ha convocato per oggi gli ambasciatori tedeschi a Roma, Parigi, Londra e Washington - Saranno incaricati di comunicare ai governi il progetto di conferenza - Gli alleati concordi sulla necessità di fronteggiare con fermezza le mosse del Cremlino

(Dal nostro corrispondente)

Bonn, 24 novembre.

Mentre si discute la nota sovietica su Berlino, Adenauer si dispone a lanciare una controfensiva diplomatica diretta a parare le possibili manovre di Mosca sulla cortina che ne divide la Germania. L'iniziativa consiste in una convocazione straordinaria degli ambasciatori tedeschi accreditati a Roma, Parigi, Londra, Washington e Ottawa, convocati domani, martedì, nella capitale.

I diplomatici riferiranno il punto di vista del quattro Paesi alleati sulla questione tedesca e verranno messi anche al corrente in maniera più particolareggiata dei piani del governo per una conferenza dei Ministri degli Esteri occidentali, destinata tra l'altro a preparare un comune atteggiamento di fronte alle manovre del Cremlino.

L'incontro dei ministri degli Esteri dovrebbe avvenire dopo la conferenza della nota russa (il parla di Berlino Ovest, secondo l'incontro), quando cioè saranno più chiari i segni del piano di Mosca.

Nel frattempo gli stessi ambasciatori hanno già avuto mandato di proporre a quattro governi alleati all'unanimità del progetto. Si ha per esempio che il rappresentante tedesco a Roma, Kiaiter, ha illustrato al nostro governo il pensiero di Adenauer sul problema berlinese. Si è parlato anche, a proposito dei contatti presi a Londra, Parigi e Washington, della consegna di un memorandum di Bonn, ma un portavoce del governo tedesco interrogato al riguardo, ha smentito: « Si tratterà del documento, pur confermando le voci sulla sua consegna ».

Quel che preme soprattutto ad Adenauer in questo momento è che gli occidentali si mettano completamente d'accordo sulla nota sovietica su Berlino e sulle intenzioni russe, soprattutto in vista di un passaggio dei poteri e dei controlli per Berlino al regime comunista tedesco.

Gli alleati e gli stessi ambasciatori, sulla base delle informazioni raccolte a Washington dalla Frankfurt Allgemeine, non sono ancora in chiaro sulle contromisure necessarie. Le soluzioni sono molte, e vanno dal blocco di Berlino, a Berlino Est alla possibilità di azioni più risolute. Si ha per esempio da sicuro fonte che gli ambasciatori consultati a Bonn, Bruce, intrattenendosi a colloquio con il cancelliere sul problema delle forze Usa in Germania, pon, Roden, ha esaminato anche l'eventualità — in caso di serie complicazioni — di « far accompagnare » i trasporti terrestri attraverso la zona dura a tenia pesante. Si sta però è la più vera tra le diverse ipotesi e soluzioni proposte dagli ambasciatori, e eventualmente in casi estremi.

Una soluzione meno « estrema » sarebbe data dalla decisione momentanea ai trasporti terrestri (che in verità non hanno mai cessato) di passare per gli Stati Uniti, tanto vero che gli stessi mandano a Berlino Ovest per i rifornimenti alle truppe un solo convoglio ogni mese. Ciò comporterebbe un rafforamento del traffico (uno ogni mese, eventualmente — e anche di più hanno parlato Bruce e Roden — ma cuccia a resione. Anche se si queste proprietà rientrano nel quadro delle più drammatiche ipotesi, il fatto che se ne sia parlato (e se sia stata data pubblica notizia) è oltremodo sintomatico.

Le notizie informazioni vengono valutate come segno di una più spiccata tendenza degli Stati Uniti a prestar orecchio alle richieste russe di trattare con « corso più duro », si è detto qui, di fronte alle minacce di Mosca. Si ha per esempio da sicuro fonte che gli occidentali si sono decisi a mandare il ministro degli Esteri tedesco in forma ufficiosa — sta pur sempre — a Mosca per una comprensione fra gli occidentali, che con carri armati dei russi, le opinioni opposte a questo linea stanno perdendo terreno.

Da parte sua, per rimuovere ogni motivo di malinteso, Adenauer ha spiegato a Bruce, ambasciatore del Nord America, che gli Usa si danno soltanto oggi i particolari che è chiaro, tuttavia, che il governo di Bonn, sulla base di contatti di Hoello tecnico e con Berlino Est gli possibilità di azioni più risolute. Si ha per esempio da sicuro fonte che gli ambasciatori consultati a Bonn, Bruce, intrattenendosi a colloquio con il cancelliere sul problema delle forze Usa in Germania, pon, Roden, ha esaminato anche l'eventualità — in caso di serie complicazioni — di « far accompagnare » i trasporti terrestri attraverso la zona dura a tenia pesante. Si sta però è la più vera tra le diverse ipotesi e soluzioni proposte dagli ambasciatori, e eventualmente in casi estremi.

Una soluzione meno « estrema » sarebbe data dalla decisione momentanea ai trasporti terrestri (che in verità non hanno mai cessato) di passare per gli Stati Uniti, tanto vero che gli stessi mandano a Berlino Ovest per i rifornimenti alle truppe un solo convoglio ogni mese. Ciò comporterebbe un rafforamento del traffico (uno ogni mese, eventualmente — e anche di più hanno parlato Bruce e Roden — ma cuccia a resione. Anche se si queste proprietà rientrano nel quadro delle più drammatiche ipotesi, il fatto che se ne sia parlato (e se sia stata data pubblica notizia) è oltremodo sintomatico.

Le notizie informazioni vengono valutate come segno di una più spiccata tendenza degli Stati Uniti a prestar orecchio alle richieste russe di trattare con « corso più duro », si è detto qui, di fronte alle minacce di Mosca. Si ha per esempio da sicuro fonte che gli ambasciatori consultati a Bonn, Bruce, intrattenendosi a colloquio con il cancelliere sul problema delle forze Usa in Germania, pon, Roden, ha esaminato anche l'eventualità — in caso di serie complicazioni — di « far accompagnare » i trasporti terrestri attraverso la zona dura a tenia pesante. Si sta però è la più vera tra le diverse ipotesi e soluzioni proposte dagli ambasciatori, e eventualmente in casi estremi.

I lavoratori marittimi hanno deciso di bloccare la partenza di tutte le navi

L'astensione dal lavoro è motivata dal "disarmo amministrativo", delle motonavi "Usodimare" e "Piave" e dalla richiesta di un nuovo contratto collettivo - La replica degli armatori

(Nostro servizio particolare)

Roma, 24 novembre.

Questa sera le compagnie di navigazione si sono dette di mare hanno decisa di estendere il sciopero in corso a tutte le navi battenti bandiera italiana. Ieri, la grave decisione è stata presa in seguito al provvedimento di tagliamento dell'armamento, che, anzichè trattare con i lavoratori, si è preferito fare sotto « disarmo amministrativo » le motonavi « Usodimare » e « Piave », appartenenti al gruppo Tirrenia.

L'agitazione dei lavoratori del mare è così entrata in una nuova fase. Si è parlato di la marina mercantile, un Spagna, di Italia, e di Lloyd Triestino, mercoledì al Ministero i rappresentanti dei lavoratori, dell'armamento libero, si troveranno di fronte ad un difficile compito. Sia i marittimi sia gli armatori non sembrano, infatti, intenzionati a cedere, fermi entrambi nel sostenere il proprio punto di vista.

I lavoratori, com'è noto, chiedono il rinnovo del contratto e il rinnovo del contratto di lavoro collettivo, che, tra le richieste sia armatori richiesta di aumento del 10 per cento rispetto alle paghe attuali.

La replica dei marittimi è stata pronta e decisa. Sono testare l'entità dell'attuale sciopero, essi affermano che « se più dimenticare che i periodi di mancato imbarco per un lavoratore del mare sono frequenti e prolungati. Inoltre si sindaca ancora di dire che non è diritto di pretendere il rinnovo del contratto collettivo di ieri con tutte le richieste sindacali per ottenere miglioramenti. Si tratterà di un diritto esso oggetto delle richieste dell'armamento ».

E' da rilevare a questo proposito che fintra i marittimi serevano diretto i loro maggiori sforzi contro le compagnie di navigazione IRI, pensando di avere maggiori probabilità di successo. Ieri, infatti, in seguito le compagnie dell'IRI, Tirrenia, Lloyd Triestino, Italia, e « Lloyd Triestino », si è però schierata sulla posizione degli armatori. Ieri e ha sorpreso i sindacati. Ieri, infatti, si pensava che lo sciopero si sono fatte sentire: il traffico del motonave *Torres*, che fa servizio per la Sardegna, è stato bloccato. Inporto, ed i passeggeri sono stati costretti a proseguire in treno per Genova. Domani si attendeva la nave traghetto diretta a Capri. Questa, la nave *Costa Grande* ha ostaltato il porto di Genova, ed è partita immediatamente a Napoli.

A Venezia, ieri, un gruppo di lavoratori ha messo in forse fino all'ultimo la partenza della motonave « Giulio Cesare » Lloyd Triestino. Il comandante della nave, ieri, si è rifiutato di salire a bordo e prendere il mare. Il comandante, alle 17 la Vicuida ha potuto prendere regolarmente il mare.

Non si conoscono ancora le reazioni dell'armamento, ma, anzi al fermo delle navi operate dagli equipaggi: non si sa ciò, se...come è avvenuto per la *Tiedimare* e per la *Piave*, ma si sa che gli armatori, amministrativo delle imbarcazioni che non hanno levato le ancore.

Vedere in 9ª pagina un servizio sulla situazione nel porto di Genova

Sintesi del collegio uninominale nelle elezioni in Francia

Intervista di Ulbricht sul «blocco di Berlino»

Leonia, 24 novembre.

In un'intervista al « Daily Mail », il segretario del partito comunista della Germania orientale, Walter Ulbricht, ha dichiarato che i due alleati occidentali dovranno decidere il « permanente » della Germania dell'Est per riformulare la « proposta russa » sullo stato di Berlino.

Ulbricht, aggiungendo che Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia non hanno più alcun diritto di mantenere l'occupazione della città, ha dichiarato che la Germania orientale è uno Stato sovrano e che le potenze occidentali dovranno raggiungere un accordo con questo Stato per mantenere le loro linee di comunicazione vengano « interrotte ». Ulbricht ha poi detto: « Definito il blocco a Berlino-Ovest, si dovrà discutere, ma, senza fretta, ma non ha risposta alla domanda di Berlino ». Si chiederà se le autorità comunista dispongono il blocco alla città.

Dulles non crede urgente un incontro degli alleati

Washington, 24 novembre.

Il segretario di Stato Dulles, tornato oggi a Washington da una breve vacanza trascorsa nella sua proprietà privata nella Virginia, ha dichiarato di non ritenere che vi sia per ora necessità di un incontro tra rappresentanti degli Stati Uniti, Inghilterra e Francia.